

Affare terremoto

Sono trascorsi 25 anni dal giorno - 23 novembre 1980 - in cui il terremoto devastò la Basilicata (più di duemila morti e troppe case ed edifici distrutti o gravemente lesionati). Quindi la Legge statale n.219/81 che elargisce solo per le 6 aree industriali lucane ben 3.550 miliardi di lire. Magistratura e Corte dei Conti hanno accertato che il 60% di questi soldi sono stati drenati da intraprenditori (soprattutto del Nord Italia) per essere riallocati in altre zone e dentro il mercato finanziario internazionale. Quanto ai lavori infrastrutturali (strade, ponti, brette, gallerie, eccetera) le imprese concessionarie hanno recuperato non più del 25% degli importi, senza però assumere un operaio o utilizzare una macchina. "Se poi si indaga", ci dice Pietro Simonetti, memoria storica e politica dell'uso della 219/81 in Basilicata e Campania, "sulla quantità di lavoro realmente effettuata, si avrà la concreta dimensione del denaro pubblico incongruamente speso". Su 105 decreti di finanziamento, per un totale di 902 miliardi e 772 milioni erogati su 1.025,78 miliardi accordati, si potrebbero recuperare 250 miliardi tramite l'incasso delle fidejussioni bancarie sottoscritte dalle imprese. Una cifra che aumenterebbe a causa dei decreti di revoca dei finanziamenti e delle richieste di rinvio a giudizio. Fino a pochi anni fa risultavano sotto inchiesta giudiziaria 80 imprese per un totale di 135 comunicazioni giudiziarie, 62 ordini di custodia cautelare: di cui l'80% riguardanti gli intraprenditori, i commercialisti e i consulenti. A fronte dei 3.550 miliardi di lire investiti sul territorio industriale lucano - tenendo conto dei dati di un'indagine fatta alcuni anni addietro - su 115 aziende che hanno usufruito di soldi statali ne funzionavano solo 30, di cui 22 in sofferenza, mentre altre 55 hanno chiuso definitivamente i battenti. E poi: su una previsione di 5.960 persone a cui dare un lavoro - finanche temporaneo - solo 2.185 risulterebbero occupati, mentre 1.512 unità lavorative sono in cassa integrazione e nell'anticamera della disoccupazione chiamata "mobilità". Ecco un dato di aggiornamento negativo e significativo in merito ai finanziamenti pubblici post-terremoto: 1) il Gruppo Barilla, che a Matera ha realizzato la fabbrica (su un'area di 12 ettari, oggi appetibile dal punto di vista edilizio) dal 1° gennaio 2006 licenza 110 dipendenti, a San Nicola di Melfi possiede uno stabilimento (95.814 mq.) nel quale 180 persone sfornano merendine: per queste due industrie la famiglia Barilla negli anni Ottanta ha avuto 120 miliardi di lire; 2) l'azienda "Standardtre" spa, nasce con i soldi (25 miliardi) della Legge 219/81 nell'area di Isca Panzarella (Pz) è grande 54.624 mq. e produce filati di cotone, due settimane fa il Gruppo Zucchi - proprietario di Standardtre spa - ha decretato la chiusura delle attività affidando così 106 dipendenti; 3) il simpatico Leonardo Di Donna che il giorno 15 luglio 1995 viene arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di truffa ai danni dello Stato, in qualità di dirigente della società Lucana Elettronica spa, azienda costruita a San Nicola di Melfi con soldi a fondo perduto della Legge n.219/81 e mai entrata in funzione; e il 25 ottobre 2005 il medesimo Di Donna è tratto in arresto su ordine del pubblico ministero della Procura di Roma (Maria Teresa Gregari) con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, falso in bilancio, falso ideologico: ha intascato 10 milioni di euro con la Legge 488/92 ma non ha mai inaugurato il manufatto della Cer Vitrum spa innalzato in quel di San Nicola di Melfi. Perché i veri controlli deve svolgerli solo la Magistratura (nel frattempo i soldi pubblici sono volati chi sa dove) e non le strutture burocratiche e politiche preposte "al finanziamento e rendiconto di opere pubbliche"?

Nino Sangerardi

Val Basento, intorno agli Omissis nel processo verbale del 2 maggio 2005

Si chiama Comitato di gestione per la reindustrializzazione della Val Basento, istituito dopo l'intesa tra Ministero del Tesoro e Regione Basilicata, siglata il 5 gennaio 2000. In sintesi, l'Intesa mirava e mira a investire nell'area industriale materana ben 109.563.593,92 euro di soldi pubblici tramite un Bando. Il denaro è stato suddiviso in questo modo: 15 milioni di euro per contratti di programma; 7 milioni di euro per progetti di Formazione; 18 milioni di euro per contributi in conto/interessi; 67 milioni di euro per contributi in conto capitale; 591.188,38 euro per spese di gestione e di funzionamento del Comitato di Gestione per la reindustrializzazione della Val Basento. Il Comitato di gestione, per l'espletamento delle proprie funzioni, si avvale di tre tecnici di provata esperienza in politica industriale, nominati dalla Giunta regionale lucana d'intesa con il Servizio programmazione negoziata del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero del Tesoro che costituiscono il Nucleo di valutazione. Lo schema di costituzione del Comitato di Gestione stabilisce che i compensi per i componenti del Comitato e del Nucleo di valutazione sono: 20.658,28 euro annui, per ogni componente del Comitato di gestione, l'indennità non è dovuta per

i componenti che rivestono cariche elettive; 30.987,41 euro per il primo anno ad ogni componente del Nucleo di Valutazione e 15.493,71 euro per i successivi. Il Comitato di Gestione si è ufficialmente insediato il giorno 15 maggio 2000. Il Comitato di gestione è composto dal Presidente della Giunta regionale di Basilicata, da un rappresentante del Ministero del Tesoro e dal Presidente del Consorzio Industriale di Matera e provincia. Il 2 maggio 2005 alle ore 13,30 nelle stanze del Dipartimento Presidenza della Giunta lucana di via Anzio (Potenza) si riunisce il Comitato di gestione per la reindustrializzazione della Val Basento nelle persone del presidente della Giunta regionale (arch. Filippo Bubbico), del dr. Vincenzo Donato (Ministero dell'Economia e delle Finanze), del prof. Angelo Minieri (presidente del Consorzio Industriale di Matera e provincia), della Segreteria tecnica nella persona di Vito Laurenza, del responsabile unico del Bando Val Basento arch. Luigi Felicetti; e partecipano ai lavori i membri del Nucleo di valutazione: dr. Carlo Carulli, dr. Gualtiero Milana e il rag. Carlo Pitroch. All'ordine del giorno, ci sono i seguenti argomenti: 1) relazione semestrale al 31.12.2004; 2) richieste di proroghe; 3) rimodulazione programma interventi; 4) varie

ed eventuali. Per quanto riguarda il punto n.1, dai documenti che abbiamo potuto consultare si evince: "Il Comitato di gestione prende atto della relazione e degli allegati predisposti dalla segreteria Tecnica e dal Nucleo di valutazione, ne approva i contenuti ed invita il responsabile Unico del bando a inviarne copia alla Giunta regionale e al Ministero dell'Economia e delle Finanze". Al punto n.2 dell'ordine del giorno c'è scritto: "Il Comitato di gestione prende atto delle richieste di proroga di mesi sei come previsto da regolamento di cui alla Legge 488/92 da parte delle società Rotors, MID (ex Maxim) ed Ecoil Italia e che le stesse sono autorizzabili in quanto le stesse società hanno dichiarato di ultimare comunque gli investimenti entro i tempi massimi consentiti. Al punto n.3 "Rimodulazione programma di interventi" segue la parola scritta trasversale sul foglio: Omissis. Motivo? Forse sfugge anche al legislatore. Risulta strano che in un atto che tratta di utilizzazione e gestione di denaro pubblico, da parte di soggetti Istituzionali di nomina pubblica, si possa leggere "Omissis". Che cosa ci può essere di così importante (affari riservati di Stato?) da indurre un organismo politico e tecnico di natura pubblica a omettere, ignorare, tacere? Proseguendo al punto n.4 "Varie ed

eventuali" si apprende: "La Segreteria Tecnica sottopone all'attenzione del Comitato di gestione i seguenti argomenti:", e anche qui ci si trova davanti il muro di Omissis. Perché? Mistero. Invece non è omissis il punto 2 che dichiara: "Richiesta di Variante: MID (ex Maxim). A seguito della riorganizzazione del Gruppo Calia, a cui la MID (manifattura italiana divani, ndr) fa capo, la società ha comunicato di avere la necessità di spostare parte della produzione prevista dallo stabilimento in Val Basento a quello di Matera. Il tutto non modifica sostanzialmente l'investimento. Il comitato approva la richiesta, con l'impegno di verificare la situazione occupazionale dell'azienda, anche in riferimento al Gruppo di appartenenza"; poi appare di nuovo la parola Omissis e subito dopo si nota una proposizione strana: "... monitoraggio espletato dal Nucleo di valutazione in data 07 aprile 2005 che, allegata al presente verbale, ne formano parte integrante e sostanziale. Il Presidente, alle ore 15, dichiara sciolta la seduta. Firmato il Presidente (Filippo Bubbico) e la segreteria Tecnica (Vito Laurenza)". Resta la domanda: per quale ragione, più volte, nel sopradetto documento viene utilizzata la voce latina Omissis, abbreviazione della locuzione ceteris omissis? (n.s.)

Il prof. Viesti, la casalinga e quella consulenza (lucana) di 60mila euro

La delibera di Giunta regionale della Basilicata è stata approvata il 26 settembre 2005, tutti presenti: il presidente Vito De Filippo (Margherita), gli assessori: Gaetano Fierro (Udeur), Carlo Chirazzi (Margherita), Rocco Colangelo (Ds), Francesco Mollica (Verdi), Giovanni Rondinone (Ds), Donato Paolo Salvatore (Sdi). Oggetto: "Politiche regionali del sistema produttivo. Affidamento incarico al Cerpem srl per la definizione di una strategia di attrazione di investimenti esterni in Basilicata". Perché la Giunta sceglie la Cerpem srl? Uno: "considerato che all'interno degli Uffici regionali le professionalità richieste per attuare tale attività di ricerca e di studio non sono presenti in forma adeguata, anche per le urgenze da porre in essere". Ma come, la Regione lucana è affollata di dipartimenti, strutture professionali, enti subregionali, organismi di "implementazione", comitati di valutazione, commissioni ed esperti di monitoraggio su qualsiasi comparto e attività, e continua a decidere di "avvalersi di un supporto esterno"? Secondo motivo per cui si sceglie Cerpem srl: "preso atto dell'individuazione da parte dell'Ufficio Industria e Attività Manifatturiere regionale, della società di consulenza Cerpem srl quale soggetto in possesso di particolare esperienza e competenza nel campo delle analisi e degli studi di settore". Inoltre, i compensi previsti per la consulenza stimata su base uomo/giorno è: a) project

manager, un impegno massimo di 30 gg/uomo per un importo massimo di 21mila euro; b) consulenti esperti, un impegno massimo di 50 gg/uomo per un importo massimo di 25mila euro; c) varie e generali per un importo massimo di 4.600 euro. Chi è il project manager? E' l'esimio prof. Gianfranco Viesti, che assumerà anche il compito di coordinare il lavoro dei consulenti esperti, di redigere le relazioni finali e assistere l'amministrazione Regionale nelle attività di monitoraggio della strategia, sua promozione, prime valutazioni ed eventuali perfezionamenti. Pertanto, la Giunta "ritiene congruo il costo quantificato dalla società Cerpem srl in euro 50.600,00 oltre euro 10.120,00 per Iva. Il supporto di Cerpem srl in favore della regione è relativo alle fasi di individuazione di massima delle attività economiche sulle quali si può concentrare una strategia di attrazione di investimenti dall'esterno in Basilicata, alla luce dei punti di forza dell'economia, del territorio e della società regionale; analisi dell'attuale strumentazione nazionale e regionale utilizzabile per l'attrazione di investimenti dall'esterno e individuazione degli strumenti di volta in volta più adeguati per le specifiche attività su cui viene concentrata la strategia di attrazione degli investimenti; confronto della strategia di attrazione di investimenti così delineata con le forze politiche, economiche e sociali della regione; monitoraggio del-

l'attuazione della strategia, eccetera. Quindi è giusto vedere in che cosa consiste la Cerpem srl, "società di consulenza in possesso di particolare esperienza e competenza...". Cerpem, vuol dire Centro ricerche per il Mezzogiorno, si iscrive al registro delle imprese di Bari il 19 febbraio 1996; è una società con un capitale sociale dichiarato di euro 12.394,97 così suddiviso: 8.676,48 euro di quote nominali di proprietà di Viesti Gianfranco e 3.718,49 euro quote nominali di proprietà di De Blasi Grazia. Scrive la Camera di Commercio: "tipo diritto (proprietà) presunto, in quanto non dichiarato dall'impresa". Oggetto sociale: eseguire studi e ricerche nel campo economico, sociale, urbanistico, storico; attività di consulenza e di servizio agli enti pubblici e privati nel campo della direzione e organizzazione, riferito all'attività di commercializzazione. Dipendenti: uno. Amministratore unico De Blasi Grazia. Gianfranco Viesti, insegna Politica Economica nell'Università di Bari; autore di saggi sui temi dello sviluppo economico e dell'integrazione internazionale; ha fatto parte del Consiglio degli Esperti economici di Romano Prodi, e il medesimo Prodi ha nominato di recente Viesti dirigente del Gruppo di lavoro "Mezzogiorno" che deve stilare il programma dell'Unione per le elezioni politiche del 2006. Poche settimane fa Viesti è stato eletto presidente della Finpuglia (società finanziaria di proprietà della Regione

Puglia). Ad avanzare il nome di Viesti sono stati i gruppi Ds e Margherita della Giunta di centro-sinistra pugliese; confermati, per il presidente Viesti, i 60mila euro lordi di compenso. Di conseguenza ci si chiede: può il presidente di una società finanziaria a capitale pubblico assumere l'incarico di Project manager affidatogli da un altro Ente pubblico come la Regione Basilicata? Può il presidente della Finpuglia Gianfranco Viesti coordinare il lavoro dei consulenti esperti, di redigere le relazioni finali e assistere l'Amministrazione Regionale di Basilicata nelle attività di monitoraggio dell'attuazione della strategia di attrazione di investimenti esterni? C'è o no un piccolo grande conflitto di interessi? Un altro dato interessante è la qualifica dell'amministratore unico della Cerpem srl. Infatti, in un atto registrato innanzi al notaio Gisella Simone, ad un certo punto si legge: "... è presente De Blasi Grazia, casalinga, la quale dichiara di intervenire al presente atto nella qualità di Amministratore Unico e legale rappresentante della società Cerpem srl - Centro ricerche per il Mezzogiorno srl, con sede in Bari...". Dunque, amministratore unico della società Cerpem srl, in possesso di particolare esperienza e competenza nel campo delle analisi e degli studi di settore, è una signora casalinga. Una moderna casalinga col telefonino, e-mail e computer, naturalmente.

Francesco Zito

Platone chiama oligarchi e ricchi improduttivi che non meritano l'aristocrazia

Gli uomini che godono della disponibilità del proprio tempo conservano abbastanza superiorità da permettersi di essere paterni verso la stranezza democratica; segno che, insieme alla potenza sociale, anche quella politica rimane intatta, e che il popolo stesso continua a rispettare i potenti. Ecco il linguaggio, un po' imbarazzante per il lettore moderno, che Demostene può permettersi di usare contro Eschine davanti al popolo tutto riunito: "Valgo più di Eschine e sono nato meglio di lui; non vorrei sembrare uno schernitore della povertà, ma bisogna pur che dica che, secondo la mia sorte, da bambino ho frequentato buone scuole, e ho avuto abbastanza fortuna da non essere indotto dal bisogno a mansioni vergognose. Invece, Eschine, da bambino la tua sorte è stata di ripulire, come uno schiavo l'aula dove tuo padre insegnava...". Non era un giorno in cui si potesse dispiacere al popolo che, in quell'occasione, era giudice. E Demostene non dispiacque: vince trionfalmente la propria causa. Si spiega la sua buona coscienza di possidente: la ricchezza determinava tutte le altre superiorità e non esistevano le scale di valore diverse né le forze antagoniste che obbligano al pudore ai giorni nostri. Insomma, il popolo, in pieno accordo con i notabili, non ritiene la democrazia un fatto pacifico: viene avvertita come

l'allargamento di un privilegio, piuttosto che come la realizzazione di un diritto universale. Questa fragile conquista politica non resisterà neppure due secoli alle potenze sociali: verso la fine del IV secolo i notabili prenderanno il potere e non lo lasceranno più. Il Platone delle "Leggi" che non è un democratico, non è però neppure il nostalgico di un passato ormai compiuto. Rimaneva ai pensatori la possibilità di benedire questa evoluzione spiegando che una città ha bisogno di cittadini che le mettano a disposizione la propria fortuna e il proprio tempo, e la possibilità di salvare l'onore del pensiero distinguendo sottilmente tra il dovere dei ricchi di avvantaggiare la città governandola e il loro preteso diritto a governare perché sono ricchi. Non si pensava che la ricchezza garantisse l'indipendenza dei cittadini attivi, come si ripeté dal 1789 al 1848: si riteneva invece che permettesse di adoperarsi in più larga misura per il bene della città. In verità, l'argomento avrebbe potuto essere rovesciato: ridistribuiamo i patrimoni e la città disporrà di un maggior numero di cittadini utili. Così ragionano i più celebri riformatori dell'antichità, i Gracchi: si propongono di rafforzare la città, non di rendere felici gli individui. Il presupposto della loro politica è ancora la militanza; il cittadino antico ha dei doveri, più che

dei diritti. Rimaneva, per Platone, il compito di renderlo coerente con se stesso: poiché gli uomini padroni del proprio tempo hanno una superiorità naturale e poiché il civismo è un dovere, bisogna che i cittadini divengano ciò che sono e si modellino secondo la propria essenza; invece di ostinarsi a lavorare, non vivranno più che per la città. Sei secoli dopo Platone, un filosofo platonico, Plotino, pensatore del resto affascinante, vedrà nel ricco un abbozzo del saggio. In linea di principio egli pone che sola conta la qualità, dunque "i ricchi e i potenti non hanno alcuna superiorità rispetto al ceto più basso". I saggi sono una categoria a parte dagli uomini qualunque, che si dividono in due specie: una è "la folla degna di disprezzo, null'altro che una massa di lavoratori manuali destinati a produrre gli oggetti necessari per la vita degli uomini di qualità"; l'altra è formata da coloro che, pur senza essere saggi, non sono comunque lavoratori manuali; essi costituiscono "una specie che ha qualche reminiscenza della qualità". Un ricco che non deve lavorare è una forma di approssimazione all'uomo di qualità autentica. Plotino ritiene che gli uomini che dispongono del proprio tempo abbiano almeno il merito di non dover lavorare, mentre Platone rimprovera, a quelli suoi contemporanei, di avere il vizio di lavo-

rare per arricchirsi. L'ideologia, lo sappiamo, non è altro che l'autocompiacimento dell'onnipotenza; essa si pensa in termini elogiativi, ma quali termini sono elogiativi? Quelli che una determinata epoca ritiene tali; il capitalismo si chiamerà liberalismo nel secolo della Libertà, e i ricchi Greci dicono di servire la città. Platone non dubita mai della superiorità dei ricchi e del loro diritto di comandare, ma mentre i ricchi volgono contro i poveri la credenza nella propria superiorità, egli la rivolgerà contro loro stessi, e stabilirà per loro dei doveri. La dottrina della padronanza del proprio tempo pretende che un ricco non stia lavorando, anche quando svolge un'attività che, esercitata da uno meno ricco, si sarebbe chiamata lavoro; Platone esigerà che smettano veramente di lavorare e, per raggiungere lo scopo, istituirà tante feste quanti sono i giorni dell'anno. Platone chiama oligarchi i suoi ricchi contemporanei improduttivi, poiché non vuole onorarli con il nome di aristocratici. Li rimprovera perché cercano di arricchirsi sempre di più e, invece di impiegare bene il tempo di cui dispongono, lo usano, per avidità, in modo riprovevole: lavorano. L'amore per le ricchezze "rende ogni tempo privo della libertà necessaria per occuparsi di ogni altra cosa che non siano i possessi privati; l'anima di ogni

cittadino rimane attaccata alla ricchezza e non avrà mai la possibilità di avere altra cura che non sia il guadagno quotidiano. Ognuno in privato è prontissimo ad apprendere e a praticare qualsiasi conoscenza porti a tale risultato, e irride tutto il resto: bisogna metter fine a questa situazione, poiché un cittadino degno di questo nome ha già un mestiere sufficiente, quello di far esistere una città ben regolata e di non arrecarle danno, e non si tratta di un compito accessorio". Che si tratti dei cittadini considerati individualmente o della città stessa, il nemico principale è l'avidità. Timore ipocrita di uno sviluppo economico che sposterrebbe la classe dominante? No, l'idea è più sconcertante: l'autarchia, nel senso più antico del termine. Bisogna essere economicamente indipendenti o, meglio, non bisogna dipendere dall'economia, poiché il commercio è avidità, lusso. E il lusso determina decadenza politica. Un eccesso di ricchezza rende difficile la sottomissione alla ragione e all'autorità pubblica (Aristotele, "Politica"). Solo la povertà genera ritegno, mentre la ricchezza produce indisciplinabilità (Isocrate, "Areopagitico"). Per gli antichi essere ricco significa credere che tutto sia permesso (tale sarà il duplice senso di luxuria in latino).

Stefania De Robertis

Un potere, che può trasformare in apparente giustizia l'ingiustizia più bieca

Le qualità essenziali dell'equilibrio e del riserbo si sostanziano per il magistrato, più che per ogni altro operatore del diritto, in una esperienza giuridica che si manifesta prevalentemente in termini di ragionevolezza e di moderazione ed è propria di una Istituzione di garanzia che tende ad essere (ed apparire) neutrale; e, nella quotidiana opera di interpretazione-creazione della norma, danno fondamento morale e concreto contenuto a quella che, con felice espressione è stata indicata come la natura "mite" del diritto nello Stato costituzionale contemporaneo. Dove, per la base materiale pluralista, coesistono valori e principi diversi di cui ciascuno viene assunto in una valenza non assoluta, che sia compatibile con gli altri principi con cui deve convivere; e dove la "mitemezza" si associa all'idea di una politica che non sia esclusione e sopraffazione ma integrazione e intreccio di valori e procedure comunicative, e alla necessità di temperare il potenziale eversivo e la forza disgregatrice dei diritti individuali. Bisogna realizzare "una pienezza di vita collettiva che esige atteggiamenti moderati ma positivi e costruttivi" e una "giusta disuguaglianza":

cioè una disuguaglianza che, nella società pluralista, appare necessaria (e perciò tollerabile) perché salva e esalta le diverse identità, impedisce le omologazioni livellatrici (che mettono in pericolo l'autonomia individuale al livello più profondo), riconosce le competenze e premia i talenti secondo il principio "a ciascuno secondo le sue capacità". In ogni caso, il diritto mite rifiuta ogni radicalismo nell'uso del potere e quindi anche nel potere che la Legge affida al magistrato: "un potere micidiale, che può trasformare in apparente giustizia l'ingiustizia più bieca"; e, nell'esercizio del suo potere, il magistrato non può ignorare che lo Stato di diritto è nemico degli eccessi e che la generalità della Legge comporta una "normatività media", cioè adatta per tutti. Ma oggi è forte il rischio di eccessi e deviazioni dalla "normatività media", perché il mondo del diritto non è più quello in cui ogni tensione sociale si spegne; ed anzi in un lavoro incessante che è dialogo sempre aperto, ogni novità e trasformazione carica di nuova forza e responsabilità la mediazione giudiziaria (e la elaborazione scientifica). La mitemezza o moderazione - più che una caratteristica del diritto - è la virtù sociale che

l'interprete, giurista o giudice che sia, deve coltivare al cospetto della realtà giuridica contemporanea. A questa virtù, si può ricondurre il costante atteggiamento morale dell'idealtipo di magistrato, che vuole rispettare tutti gli elementi etico-politici presenti nell'ordinamento e così rendere una "giustizia mite". Che non è una giustizia debole, perché non rinuncia alla forza della Legge, né significa disponibilità - o rassegnazione - a convivere col delitto; e tuttavia non è mai fatta di intolleranza e di violenza. Nell'elogio che ne fa Norberto Bobbio, anzitutto, la mitemezza è il contrario dell'arroganza, intesa come opinione esagerata dei propri meriti, che giustifica la sopraffazione. A maggiore ragione è il contrario della protervia - l'arroganza ostentata - e della prepotenza, che è abuso di potenza non solo ostentata ma concretamente esercitata attraverso ogni sorta di dominio arbitrario. Un magistrato credibile non è arrogante e non esibisce sfacciatamente i suoi meriti e, a maggior ragione, non abusa dei suoi poteri. Guardando più da vicino l'abito mentale e la particolare attitudine morale dell'uomo mite, costui non ostenta un alto concetto di sé perché è propenso a credere più alla

miseria che alla grandezza dell'uomo, ed egli è un uomo come tutti gli altri. Un senso di umanità che non può mancare al magistrato, al quale tocca di occuparsi prevalentemente dei mali altrui "in quei grigi ospedali di tutte le umane corruzioni che sono i tribunali". Ed ancora: il mite non entra in rapporto con gli altri con proposito di configgere e di prevalere, ma non è un remissivo che rinuncia alla lotta per debolezza, per paura o rassegnazione; invece rifiuta la distruttiva gara della vita per un senso profondo di distacco dai beni che accendono la cupidigia dei più e per una totale assenza dello spirito di vendetta o, semplicemente, della puntigliosità che - anche per un nonnulla - perpetua liti in un succedersi di ripicche e ritorsioni. Infine, rifugge intellettualmente dalle astruserie inutili e dalle posizioni ambigue e complicate: difficilmente l'uomo complicato può essere disposto alla mitemezza, perché vede dappertutto intrighi e trame e insidie, e tanto è diffidente verso gli altri quanto insicuro verso se stesso. Quindi non sono compatibili con lo spirito di una giustizia mite né la cultura del sospetto, né le sottili forme di "violenza legale" che possono riscontrarsi nella condotta

del magistrato - poliziotto o moralista: dove spesso l'intolleranza, in forma palese o mascherata, è la matrice da cui il sospetto deriva, prende forma e si alimenta. Non si sono ancora realizzate nel nostro Paese le condizioni ideali per una "giustizia mite", che sono quelle di una stagione normale in cui è saldo il primato della politica e non regna la confusione dei ruoli. Ma da più parti si va affermando la volontà di ripristinare il ruolo centrale della politica ed inoltre si avverte la necessità di una figura autorevole di magistrato, che si riconosca per le sue essenziali qualità di equilibrio e riserbo e, in definitiva, per la sua mitemezza. Questa figura appare, nel futuro della Giustizia italiana, come la più affidabile garanzia dei diritti umani, perché si muove sulle tracce di una saggezza antica - costruita sul rispetto per l'uomo e per la giustizia - che può ancora offrire una cura al disagio contemporaneo. Si tratta di ritornare a queste radici culturali, senza dimenticare il monito di Bertrand de Jouvenel: "Non è consentito presumere in nessun corpo né la perfezione della virtù, né l'infallibilità del giudizio".

Marino Caferra

Saccheggi del convento di S. Francesco e delle case da parte dei calabresi

La municipalità di Matera, eletta il 10 febbraio 1799, durò lo spazio di 24 giorni; oltre ad occuparsi della grave situazione della pubblica annona (data l'assoluta mancanza di grano per la panificazione), nonché del servizio della guardia civica, sostenuto a spese dei cittadini, dovette fronteggiare tumulti scoppiati ad opera di popolani che "con furore andarono a tagliare la legna nei luoghi demaniali ridotti a difesa dai particolari e perciò divenuti realisti" - si legge nel documento Copeti. La municipalità non sopportava di avallare orientamenti radicali che portarono quei popolani ad intaccare le usurpazioni dei terreni demaniali da parte di taluni "particolari"; cercava di tenere a freno quelle intemperanze egualitaristiche dei legnaioli, adducendo a giustificazione la non avvenuta decisione della causa sulle usurpazioni da parte del tribunale presso il quale si trovava introdotta. Fu proprio il timore che prendessero forza gli elementi più radicali che spinse la municipalità a bloccare ogni tentativo di rivoluzione sociale; di qui la delusione popolare per il comportamento dei giacobini repubblicani,

e il buon gioco degli esponenti del ceto nobiliare e dei notabili (come il duca Malvezzi ed altri, che nondimeno anche con il nuovo governo avevano tratto vantaggio essendo diventati sostenitori interessati), che, in attesa del soccorso dei Borboni, non esitarono ad utilizzare la rabbia popolare per il loro tentativo di travolgere l'amministrazione eletta il 9 febbraio. Fu il duca Malvezzi ad eccitare il popolo basso perché abbattesse, il 6 marzo, l'albero della libertà e destituisse la municipalità repubblicana, a capo della quale non era riuscito a farsi eleggere essendo stato a lui preferito il Mazzei. Le voci di un ritorno del governo borbonico e la minaccia di licenziamento degli sbirri al soldo della R. Udienza fecero insorgere anche questi ultimi e il Malvezzi, in un nuovo pubblico parlamento del 7 marzo, fu eletto finalmente sindaco, insieme ad altri membri della disciolta municipalità fra cui lo stesso Mazzei. Il peso avuto dal popolo basso e dagli sbirri nel capovolgimento di fronte, o meglio nel regolamento di conti all'interno del ceto dei notabili, determinò una situazione d'anarchia. Il disordine

e la violenza fu diretta verso quanti, gentiluomini e ricchi, venivano accusati di giacobinismo. Per sfuggire alle minacce di morte molti si erano dati alla fuga, fra cui Raimondo Blanc, Fabio Mazzei e Mons. Cattaneo. Intanto a Taranto, il commissario realista Boccheciampe dava assicurazione, a deputati dell'Università di Matera recatisi da lui per chiedere soccorso, che avrebbe liberato la città dai giacobini con la sua armata cristiana. Boccheciampe giunse, accolto trionfalmente, a Matera il 6 aprile e, organizzata la difesa con contingenti armati provenienti da Palagianò, Grottole, Mottola, Miglionico, ripartì dopo alcuni giorni di nuovo alla volta di Taranto, lasciando la città in preda all'anarchia dilagante e alla violenza antigiacobina degli armigeri. Ma da Altamura e da Cassano i francesi intimavano di ripristinare a Matera l'albero della libertà, mentre da quest'ultima si facevano partire proclami realisti verso quei due centri, esortanti a seguire il suo esempio nella fedeltà alla dinastia borbonica. Finalmente, il pure richiesto soccorso dei calabresi guidati dal Cardinale Fabrizio Ruffo,

pose termine a quei torbidi che avevano provocato l'abbandono in massa della città, dove rimasero solo sbirri, vecchi, alcune religiose e pochi amministratori. Il 16 aprile giunse a Matera, al comando di 400 uomini, il canonico Antonio d'Epiro; che fu ospitato presso la famiglia Firrau; nel punto dove era stato piantato l'albero della libertà fu innalzata la croce, la quale vi sarebbe rimasta fino al 1812. Seguirono saccheggi del convento di S. Francesco e delle case dei cittadini da parte dei calabresi. Il 4 maggio giunse a Matera, provenendo dalla strada dei Cappuccini, il Cardinale Ruffo, accompagnato da numeroso esercito e artiglieria. Recatosi in arcivescovado ed in cattedrale, dove ricevette la benedizione del Venerabile, prese alloggio nel palazzo (prospiciente la piazza della Cattedrale) del sindaco D. Giulio Malvinni, dove accolse "primarii" della città ricevendone suppliche, accordando provvidenze, prendendo "informi segreti" su Matera e la sua municipalità, ed anche sull'abbattimento della statua del re cattolico Carlo II dalla porta del sedile. Intanto si preparava l'assalto ad Altamura

(cadde il 10 maggio) per il quale il Ruffo disponeva di 10.000 uomini, fra cui molti materani che lo seguirono in quell'impresa. Abbattuta la repubblica napoletana (a Matera giunse la notizia dell'entrata in Napoli di Ruffo il 21 giugno) e ritornato il re Ferdinando, vennero inviati per le province i visitatori con l'incarico di liberare il Regno dai nemici del trono e dell'altare e di identificare i rei di Stato, responsabili della costituzione della municipalità. Il 27 dicembre giunse a Matera, accompagnato da truppe calabresi, il visitatore generale Marchese D. Giuseppe Maria della Valva, coadiuvato dal consigliere D. Crescenzo De Marco ed altri ufficiali, che furono alloggiati in S. Domenico, mentre la sbirraglia si accampò in S. Rocco. Il visitatore ordinò l'arresto per l'avvocato Fabio Mazzei (accusato di aver sollecitato i francesi ad occupare la città), per D. Liborio Curaro (che aveva scritto una dissertazione in favore dei francesi), per D. Antonio Lena Santoro (era stato sindaco dal settembre 1798 al gennaio 1799 quando con gli altri amministratori si era dimesso) e per l'avvocato Gennaro Passatelli (capo eletto nel 1793 e 1799): questi ultimi due vennero accusati di aver fatto togliere dal sedile la statua del Re cattolico su cavallo, Carlo II. Solo costoro, presentatisi spontaneamente, furono rinchiusi in S. Francesco, loco carceri, essendo stati rubricati e processati, mentre altri municipalisti, "perché eletti dal popolo", non furono perseguiti perché poterono giovare dell'indulto del 21 settembre 1799, emanato su suggerimento dei visitatori, fra cui lo stesso Valva.

Angelo R. Bianchi

Anche le COOP in "Milano Santa Giulia"

A scommettere sulle periferie di lusso sono stati prima i Caltagirone a Roma e i Ligresti a Firenze. A Milano il cav. Luigi Zunino ha posato la prima pietra di "Milano Santa Giulia", il progetto coltivato da otto anni per una periferia che non avesse nulla da invidiare al centro di Milano. A dieci minuti di automobile dalla zona Rogoredo, periferia sud - est di Milano, sorgerà un insediamento di edilizia di lusso sulle ceneri delle fabbriche della Montedison e delle acciaierie Radaelli. Avrà una estensione di 120 ettari nei quali vi saranno il centro congressi più grande d'Italia, uffici, residenze convenzionate e altre di pregio, disegnate dall'architetto Norman Foster; una chiesa (intitolata alla santa che dà il nome all'intero progetto) e una avenue da fare invidia a via Montenapoleone. Il nome dell'insediamento è stato scelto mescolando il sacro con il profano. "Giulia" è un suono dolce e facilmente pronunciabile anche in altre lingue. "Chiaravalle", l'antico monastero che sorge nelle vicinanze, sarebbe stato un suono meno accattivante

per gli stranieri e i loro capitali. Nel 1998 il cav. Zunino acquistò l'area Montecity - Rogoredo attraverso la Risanamento S.p.a. pagandola 580 milioni di euro ai quali si aggiungeranno altri 1,4 milioni di investimento prima della chiusura dei cantieri, nel 2011. In cifre il gruppo Zunino conta su un capitale proprio di circa 400.000 euro, mentre il risultato operativo è passato da 40,5 milioni di euro nel 2003 a 51 milioni nel 2004, la posizione finanziaria netta da 476 nel 2003 a 925,5 milioni del 2004, il fatturato da 144,5 nel 2003 a 531 milioni nel 2004 e l'utile netto è sceso da 3,8 nel 2003 a 3,2 milioni nel 2004. Vivere a "Milano Santa Giulia" significherà scegliere o l'edilizia convenzionata (già assegnati tutti gli appartamenti) o l'edilizia libera. I prezzi per l'edilizia libera, secondo Economy (il business magazine di Mondadori), variano da 450.000 euro per 63 metri quadrati fino a 3 milioni di euro per 350 metri quadrati, piscina privata e terrazza sul parco di 33 ettari che completerà il complesso. Le finiture degli appartamenti sono

di pregio, con finestre e porte che si aprono e si chiudono con il cellulare. Numerosi i parcheggi: 1400 posti auto sotterranei e 24 mila allo scoperto. Nell'area Rogoredo - Montecity, le cooperative costruiranno residenze con alloggi da 2 a 4 locali di varia metratura. Tra le società costruttrici vi sono la Cooperativa Edificatrice Lavoratori di Peschiera Borromeo, la Cooperativa Rogoredo Sviluppo, la Cooperativa Verro e la Cooperativa La Solidarietà Domus di Milano. La Cooperativa Rogoredo Sviluppo ha "lo scopo sociale la organizzazione e l'associazioni di lavoratori per la costruzione, l'acquisto, il risanamento, la ristrutturazione e la gestione democratica di abitazione aventi le caratteristiche stabilite dalla vigente legislazione in materia di edilizia popolare ed economica da assegnare ai soci in godimento avvalendosi di tutte le leggi vigenti". Al 31 dicembre 2001 la Cooperativa presentava "1480 soci complessivi di cui 500 assegnatari e 1480 risparmiatori" (sic) e un patrimonio di 11 stabili, 406 appartamenti, 315 box e

13, tra negozi e depositi. Contattata la Rogoredo Sviluppo in data 10 ottobre 2005, erano disponibili solo appartamenti in edilizia libera superiori a 128 metri quadrati (i bilocali erano esauriti) per un prezzo che variava da 2500 a 2550 euro al metro quadrato. La Cooperativa Edificatrice dei Lavoratori dirotta i futuri clienti alla agenzia per la commercializzazione degli appartamenti di Montecity - Rogoredo, la Oliservice, che ha assicurato la disponibilità degli appartamenti stessi per il primo semestre del 2007. I prezzi erano più elevati di quelli della Rogoredo Sviluppo. Andavano da 2600 a 3000 euro al metro quadro secondo lo stabile e il piano. Rimanevano per gli acquirenti solo due o tre bilocali mentre i trilocali erano disponibili "in tutte le tipologie". La presenza delle coop tra le ditte costruttrici di "Milano Santa Giulia" ha contribuito all'approvazione del progetto in un clima di sostanziale concordia, situazione piuttosto rara quando delibera il Consiglio Comunale di Milano.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

250 mila euro, per l'anno 2005, concessi alle società Cooperative

La Giunta regionale di Basilicata ha deciso di deliberare in favore delle Cooperative lucane un contributo finanziario di 250.000,00 euro. Si tratta dell'applicazione di una Legge regionale (n.50/97) che appunto concede soldi alle organizzazioni cooperative per "programmi che devono corrispondere alla programmazione pluriennale regionale. Ciascun intervento deve essere corredato da una relazione che ne illustri adeguatamente le finalità, le modalità ed i tempi di attuazione unitamente a una previsione dei costi". C'è stata nel corso del mese di agosto 2005 l'istruttoria effettuata dal Nucleo Tecnico di valutazione (Lorenzo Affinito dirigente del Dipartimento Attività Produttive e Politiche dell'Impresa, Michelangelo Di Biase e Antonio Calciano) dei programmi e della documentazione relativa presentata dai rappresentanti legali delle Cooperative. I programmi, presentati nei termini di Legge e approvati, sono quelli di Confcooperative di Basilicata, Lega regionale cooperative e mutue

di Basilicata, A.G.C.I. e U.N.C.I. Secondo la disamina del Nucleo Tecnico, il progetto presentato da Confcooperative risulta compatibile con la programmazione regionale e dall'esame della documentazione presentata dalle singole cooperative associate si rileva "... che soltanto in numero di 213 su 274 hanno presentato sia il bilancio chiuso al 31.12.2003 sia l'elenco dei soci". Il progetto presentato dalla Lega regionale cooperative è compatibile con la programmazione regionale; dall'esame dei documenti presentata dalle singole cooperative aderenti "si rileva che 150 cooperative hanno presentato sia il bilancio chiuso al 31 dicembre 2003 sia l'elenco dei soci". Il progetto presentato dall'Unione nazionale cooperative italiane è compatibile con la programmazione regionale e dalla documentazione presentata dalle singole cooperative aderenti "si rileva che soltanto 50 cooperative su 73 hanno presentato sia il bilancio chiuso al 31 dicembre 2003 sia l'elenco dei soci. Il progetto presentato dall'Associazione

generale delle cooperative italiane è compatibile con la programmazione regionale e dalla documentazione presentata dalle singole cooperative associate si "evince che soltanto 92 cooperative su 94 hanno presentato sia il bilancio chiuso al 31 dicembre 2003 sia l'elenco dei soci". Pertanto il Nucleo Tecnico al termine dell'istruttoria ha stilato i prospetti con i quali si assegnano i contributi finanziari. Per le cooperative aderenti il contributo è così distribuito: Confcooperative che ha 213 cooperative aderenti riceve 10.544,55 euro; Legacooperative, che ha 150 cooperative aderenti, riceve 7.425,74 euro; A.G.C.I., che ha 92 cooperative aderenti, riceve 4.554,46 euro; U.N.C.I., che ha 50 cooperative aderenti, riceve 2.475,25 euro. Per la quantità di soci la situazione è la seguente: Confcooperative ha 28.309 soci e riceve 43.614,93 euro; Legacooperative, che ha 12.263 soci, riceve 18.893,28 euro; AGCI, che ne ha 3.850, riceve 5.931,60 euro; UNCI che ha 4.258 soci riceve 6.560,19 euro. Per quanto riguarda

il "capitale sociale" la graduatoria è questa: Confcooperative ha un capitale sociale accertato di 10.368.436 e riceve un contributo di 36.218,87 euro; Legacooperative ha un capitale sociale accertato di 8.285.637 e riceve 28.943,27 euro; AGCI ha un capitale sociale di 2.108.528 e riceve 7.365,48 euro; UNCI ha un capitale di 707.771 e riceve 2.472,38 euro. Nel prospetto inerente il "fatturato" si legge: Confcooperative ha un fatturato di 142.737.703 e percepisce 26.392,99 euro; Legacooperative ha un fatturato di 135.009.530 e percepisce 24.935,64 euro; AGCI ha un fatturato di 111.884.723 e percepisce 20.664,60 euro; UNCI ha un fatturato di 16.442.009 e percepisce 3.063,77 euro. Di conseguenza, il riepilogo dei contributi assegnati dalla Giunta regionale a ciascuna organizzazione è formato in questo modo: Confcooperative con 116.741,34 euro; Legacooperative con 80.197,93 euro; Unione nazionale cooperative italiane con 14.544,59 euro e Associazione generale delle cooperative italiane

con 38.516,14 euro. L'articolo n.3 della Legge regionale "Disposizioni di principio e disciplina generale della cooperazione" dice: "E' fatto obbligo alle Cooperative iscritte all'Albo, pena la cancellazione, di inviare all'Assessore alle Attività Produttive il bilancio d'esercizio ogni anno entro 90 giorni dalla data dell'avvenuto deposito presso il Registro Ditte unitamente ad eventuali variazioni dello Statuto e delle cariche sociali". Dalla relazione del Nucleo Tecnico si evince che decine di cooperative "non hanno presentato il bilancio chiuso al 31 dicembre 2003". Di conseguenza queste cooperative inadempienti dovrebbero essere cancellate dall'Albo regionale, e non dovrebbero usufruire dei contributi finanziari. Chi deve effettuare la cancellazione delle cooperative? Recita la Legge n.50/97: "La cancellazione delle cooperative è disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale, su parere della Commissione regionale della Cooperazione...".

Gianfranco Fiore

Periferie

I nuovi cosiddetti quartieri urbani, al loro interno, hanno una marcata segregazione, risultando essere un mondo separato. Gli abitanti di questi quartieri e gli altri si ignorano. Non hanno relazioni sociali. E' come se non si vedessero. Di conseguenza ognuno proietta sull'altro i propri fantasmi e le proprie paure. Chi abita in centro immagina le periferie come un universo di violenza, mentre chi abita in periferia immagina il centro come luogo in cui si concentra tutto ciò da cui si sente escluso. Sono spazi anonimi senza tracce della storia di chi vi ha vissuto o delle relazioni sociali che vi si sono sviluppate. Però, per gli abitanti di questi luoghi, i quartieri senza identità sono l'unico spazio con cui identificarsi. Chi abita la periferia finisce per interiorizzare la frontiera che la separa dagli altri quartieri. La frontiera è nella loro testa: è come se restassero confinati nelle periferie anche quando si trovano altrove. Il degrado dello spazio non solo esprime il degrado sociale ma lo moltiplica. Rinnovare i ghetti urbani è un modo per riconoscere e valorizzare chi li abita. E quando ci si sente rispettati, si rispettano di più anche gli altri.

Da questo Vulture spirò il vento che a Canne fu funesto per i Romani

La via che mena da Melfi a Rionero, passando per Rapolla e Barile, è amenissima e di novella costruzione. Sino a Rapolla rade a ritta la base del Vulture, ha a manca una fertile e ridente campagna coltivata a ulivi e a vigneti, e dominata al nord dalla torreggiante Melfi. E il Vulture intanto, a seconda che t'inoltri nel facile e ombroso sentiero, ti mostra una novella sembianza. Pure da questo Vulture, spirò il vento tremendo che a Canne fu sì funesto ai Romani, che avevano a fronte Annibale coi suoi cavalli. In mezzo a questo panorama delizioso, seguendo il pendio d'una valle s'alza Rapolla, una piccola città che ha una grande storia da raccontare. Melfi non esiste ancora e Rapolla era già città vescovile. Tra le sue grandezze cadute, rimane ancora il venerando avanzo della facciata antichissima del suo duomo. Come città vescovile parteggiò per i Guelfi. Questo produsse la sua rovina. Poi intesa a rammarginar le sue piaghe, si rincorava colla speranza, quando nel 1353 la immero in nuovi guai le bande di Corrado Lando, il tedesco soldato di ventura, che tanto afflisse le città italiane nel mezzo del XIV secolo. Allora Rapolla cadde, e più non sorse. Solo serbò il Vescovado. Ma perdè anche questo, quando nel 1528 fu aggregato a quel di Melfi. Oggi, compresa nel circondario di Melfi non ha che 3.300 abitanti. Da Rapolla a Barile la via è breve, e sempre amenis-

sima. E' un grazioso paese Barile. Lo edificarono i Greci venuti da Scutari; lo accrebbe, nel 1534, una colonia venuta da Corone di Morea, e nel 1647, sotto Filippo IV, una seconda colonia venuta da Maina. Fino al secolo XVII serbò la greca liturgia. La depose verso la metà del secolo medesimo, quando Diodato Scaglia, vescovo di Melfi "Graecos suae diocesis ad latinum vivendi morem suaviter adduxit". Ma custodisce gelosamente alcune tracce della sua origine. Così vedi che il tipo dei suoi abitanti differisce da quello dei lucani. Così trovi una contrada che ancora si noma Scutari, o degli Scutriali. Ivi il sermon nostro non è inteso; ivi, di generazione in generazione, con memorabile costanza, si è perpetuato il dialetto d'Albania. E però nei giudizi correzionali, a intendere uno degli Scutriali è d'uopo usar l'interprete. E' posto su una collina, che è parte di Vulture; al nord e al sud lo cingono due torrenti. Lo possiede un certo Taddeo, il quale ne fu spogliato da Carlo I d'Anjou. Nel 1642 fu dai creditori d'un Lelio Bianco esposto all'asta una a Rapolla, e con essa aggiudicato a Vincenzo Caraffa per 40.000 ducati. Fu poi posseduto dai Caraccioli del Sole dei principi della Torella. Io lo ripeto: non vi desti meraviglia lo stato dei paesi di provincia. Pensate a queste interminabili compre e vendite. Pensate al funesto feudalismo che li sprema; perché per esso non erano che

veri ovili di armenti. Pensate che la caduta del mostro può dirsi avvenuta ieri. Dunque le sue stimate sono ancora cruenti. Ma questa è terra di valorosi. Qui si fa in un anno ciò che altrove si compie in vent'anni. E però la virtù cittadina va ristorando le patrie contrade; la industria, fatta libera, le abbellisce; la indipendenza protetta dalle Leggi le popola; l'incivilimento farà il resto. Domenico Moro l'autore della "Pratica Civile e Criminale", libro che ebbe gran voga, fu da Barile. La carrozza del cavalier Araneo, tirata da quattro cavalli, non corre, ma vola. L'auriga dell'ospite di palazzo non si lascia vincere. E però veggio Barile come se andassi in locomotiva. Delle acque scorrenti; delle donne presso a una fontana; il vecchio palazzo feudale; la piccola ma graziosa piazza, si mostrano, e spariscono a un tempo. Al terminar del paese veggio una casa edificata di recente. Su la soglia d'una stanza terrena, una brunetta nel fior degli anni ci guarda con due occhi di tremenda bellezza. Di su, fa capolino, un'altra donzella con certe gote rosa, con certi occhi che schizzano fiamme e voluttà. Ammalio mi volgo a contemplare l'inaspettato quadro, ma la duplice visione appare, e fugge. Per le nove muse! Qualche volta i cavalli dovrebbero esser tartarughe. A ritta, su la collina, fuori dal paese, scerno un grande edificio. E' un asilo per le povere donzelle, mi dice l'ospite mio.

Davvero! Certo, e si deve alle cure dei cittadini, e del sindaco signor...- Prendo la matita per notare il nome, e vien fuori un geroglifico. Va' e scrivi quando si vola!- E quel paese là sulla collina a manca? - E' Ripacandida! - Oh il bel nome! - Forma con Ginestra il circondario che ha per capo Barile. -Ginestra e Ripacandida! Ecco due nomi sommamente poetici. Ripacandida, città romana si alzò nella pianura col nome di Candida finché le aquile di Roma stettero in Campidoglio. Ricca popolosa, fiorente ebbe a patirne delle buone quando i barbari, varcate le Alpi, scesero su l'Italia, strumenti della collera di Dio. Allora i cittadini posero i lari sull'alto di un'erta ripa, là dov'era un tempio sacro a Giove, di cui si vede ancora un frammento di grossa colonna, cinsero la nuova città di mura fiancheggiata da torri, alzarono a sua difesa una rocca, e la chiamarono Ripacandida. Fu patria di S. Donato; due suoi cittadini, Mariano e Laviere, confessando Cristo caddero martiri ai primi tempi della Chiesa; aiutò i Normanni nell'impresa della Palestina. La storia rammenta: Francescoantonio Guglielmucci chiarissimo nel diritto e nella eloquenza; Andrea Molfese, illustre nel Foro, dotto scrittore di morale, eccetera. Talcosè narra al pellegrino Ripacandida che ora siede modesta sul suo colle, signoreggia la pianura ed è coronata dall'Appennino.

Cesare Malpica (a.d. 1847)

Oggi, comanda chi ha la possibilità di decidere la flessibilità altrui

Parlare di potere è spesso un modo di parlare di libertà. Al contrario, parlare di libertà è spesso un modo per non parlare di potere. Così è stato negli ultimi tre decenni. Negli Anni Sessanta e Settanta, nella stagione degli eccessi ideologici, al potere del sistema veniva opposto un potere - quello dei lavoratori, dei dannati della terra, dei neri, delle donne - che avrebbe aperto le porte alla vera libertà. Negli anni Ottanta e Novanta, nella stagione lunga dell'egemonia neoliberale, la promessa di opportunità crescenti per tutti faceva svanire dall'orizzonte qualsiasi traccia di potere. Ma oggi il credo liberale, raggiunto l'apice, mostra segni di crisi. E' inevitabile che prima o poi si torni a parlare di potere. E a proporre le inevitabili domande: chi ha il potere? Come lo esercita? Volervi rispondere in poche battute sarebbe velleitario. Riguardo al "chi" del potere - chi ha il potere oggi - equivarrebbe a ripetere generalità del tipo: lo Stato nazionale perde potere a tutto vantaggio delle multinazionali e della finanza globale. Ma sarebbe sbagliato anche come metodo: per determinare il "chi", è necessario esaminare prima il "come" del potere. Ci chiederemo,

pertanto, cosa voglia dire oggi avere potere. Ho detto avere potere e non avere "il potere". E non per caso. Non soltanto per considerare il potere, come la libertà, una variabile. Ma anche per intendere che il potere non è una sostanza che, passando di mano, qualcuno giunge a possedere; ma che, diversamente, è una relazione - la relazione di potere - nella quale l'uno, avvalendosi di risorse di varia natura, può giungere a piegare la volontà dell'altro, determinandone il comportamento. I cambiamenti intervenuti nell'ultimo quarto di secolo hanno irrimediabilmente usurato quell'immagine ideologica che voleva il potere identificato col sistema - il sistema capitalistico e imperialistico - tanto da esserne monopolisticamente insediato al centro, che veniva poi travisato nella fabbrica. A questa immagine centralistica e gerarchica del volto demoniaco del potere se ne è andata sostituendo un'altra, rassicurante, che dissolve il potere nello scambio, fino ad annullarne ogni concentrazione e gerarchia nei giochi variabili e non programmabili del mercato. Prima tutto era ordine, ora tutto è strategia. In un mondo nel quale

prevalgono le dinamiche proprie del mercato globale e il "pensiero unico" neoliberale, da cosa si riconosce il potere? Come si manifesta il potere nella globalizzazione? Cosa significa esercitare o subire potere nella società globalizzata? Ebbene è possibile formulare una prima risposta: in epoca di globalizzazione, ha potere chi ha la possibilità di decidere la flessibilità altrui. Ne segue che, se esercita potere chi determina il comportamento flessibile di altri, questi subisce potere nella misura in cui è indotto da altri a essere flessibile. Perché la possibilità di indurre l'altro alla flessibilità equivale a esercitare potere? Per il fatto di creare incertezza nel comportamento altrui e, con esso, dipendenza strategica. La flessibilità eteronoma comporta, infatti, il sovvenire e il rendere temporanei e precari i rapporti sociali alla base della formazione di interessi, valori, identità e legami, condizioni di una possibile autonomia e di un possibile contropotere. Significa dover rinegoziare e ridefinire ogni volta i rapporti con gli altri, rendendo precaria, reiteratamente sub-condizione, la libertà di cui si dispone; la quale, nella misura in cui sussiste, diventa

sempre meno una libertà strutturale e sempre più una libertà situazionale. La percezione di questa situazione è ostacolata dalla presa esercitata dal messaggio, dalla promessa, che lega flessibilità, libertà ed equità: poiché se si è liberi di scoprire, scegliere e cambiare lavoro (o lo stile di vita) adatto alle proprie aspirazioni, attitudini e capacità, ne risulterà una situazione di crescente giustizia sociale. Quando, invece, data la disuguale libertà e volontarietà delle scelte flessibili, le disuguaglianze aumentano, e aumentano non soltanto introducendo nuove gerarchie, per quanto mobili, ma soprattutto generando processi di obsolescenza, emarginazione ed esclusione, prende forma, così, un flexibility divide, consistente nella separazione che, secondo le linee di accesso differenziale alle opportunità, viene a stabilirsi tra i flessibili e i flessibilizzati; tra quanti, grazie ai mezzi materiali e simbolici (formazione, relazioni, eccetera) di cui dispongono, possono, entro certi limiti, gestire la propria flessibilità e quanti devono consegnarla alla gestione altrui. Sotto il profilo funzionale, la flessibilità diviene per il soggetto dominate un modo, una

strategia, per tenere sotto controllo i dominati senza imporre disciplina e sanzioni repressive, cioè senza esercitare potere nelle forme classiche. Di più, la flessibilizzazione dei rapporti, a cominciare da quelli di lavoro, tende a dissolvere la distinzione tra potere e controllo, svincolando con ciò, sul piano percettivo e ideologico, la libertà dal suo rapporto di potere. Il fatto e il valore conferito alla flessibilità trasmettono l'idea che non vi sia un sistema, un ordine, un potere definito; che tutto scorre, che tutto è adattamento, opportunità, calcolo. Un'idea che indebolisce e delegittima la critica sociale, nel mentre, reciprocamente, favorisce la deresponsabilizzazione dei gruppi dirigenti, attenuandone ancor più il senso di obbligazione sociale e morale verso i governati e sostituendovi i criteri di efficacia ed efficienza; criteri che li rendono attenti ai risultati immediati e indifferenti alle conseguenze dell'azione. Dal che si evince che se la sicurezza presuppone la libertà, perché possa essere reale, occorre che la libertà non sia soltanto opportunità di rischiare, ma anche capacità di assumere il rischio.

Paolo Ceri

Le vie del gusto, 5 giorni a Berlino, Vivere la Basilicata e nessuno tocchi Caino

Da un piccolo mucchio di deliberazioni approvate dalla Giunta regionale (centrosinistra) della Basilicata andiamo ad estrarne alcune che riguardano i Festival, il turismo, l'adesione alla campagna denominata "2005: le Regioni, le Province e le città italiane per fermare la pena di morte in Africa". Si va a cominciare con l'acquisto di spazio pubblicitario dentro il progetto speciale "Vivere la Basilicata". Il 27 maggio 2005 la System Comunicazione Pubblicitaria avanza alla Giunta regionale un'offerta per la partecipazione pubblicitaria nel progetto sopradetto che il sole 24 ore dedicherà alla Regione Basilicata nel mese di giugno 2005. L'offerta consiste in: acquisto di 1/2 pagina a colori, curata dalla Regione al costo di 10mila euro più Iva. La Giunta ritiene vantaggiosa la proposta della prestigiosa testata, e, considerata la necessità di provvedere con urgenza e speditezza alla realizzazione del progetto grafico, accoglie la proposta di realizzazione del progetto grafico "avanzata dallo Studio Mauro Bubbico - Grafica e Comunicazione Visiva - per un importo complessivo, compreso Iva al 20% pari a 600 euro". Quindi la spesa complessiva è di 12.600,00 euro. Poche domande: con quale criterio si accetta la proposta grafica dello Studio Mauro Bubbico? Quando e perché solo il dottor Mauro Bubbico ha inviato la proposta di progetto grafico? Non si sa. Ed è mai possibile che la prestigiosa testata di proprietà della Confindustria non ha un dipendente, anche part-time, in grado di sviluppare un progetto grafico? Il 19 settembre 2005, la Giunta regionale delibera di aderire e partecipare alle seguenti manifestazioni fieristiche: Fiera del Levante di Bari con una spesa di 6mila

euro e "Naturalmente Lucano" con una spesa di 30mila euro. Alla Fiera del Levante dal 10 al 18 settembre 2005, la Basilicata, per la prima volta, è presente Fiera del Levante con l'evento dal titolo "Basilicata le vie del gusto". Manifestazione che si è svolta nel padiglione 124, acquistato con 320 mila euro dalla Regione Basilicata, e dove si sono esibiti gruppi folcloristici, attori e soubrette. A tutt'oggi, novembre 2005, non è dato sapere quanti soldi hanno investito Alsia, assessorato regionale all'Agricoltura, Gal (gruppi di azione locale), Comunità Montane e Comuni per essere presenti sulle vie del gusto appulucane (tanto per dire: quanto è costato l'intervento, in qualità di madrina dell'happening, della signora Carmelina Tonto, in arte denominata Carmen Di Pietro?). Dal 23 al 25 settembre 2005 nelle città di Potenza e Matera c'è stato il "Basilicata Nippon Festival 2005". E' stata l'Accademia Nipponica Italiana di Matera a comunicare alla Giunta regionale che "la Basilicata è stata candidata ad ospitare un evento nazionale di promozione della cultura giapponese; che la J LC Association of Daily Japanese Life Culture di Tokio, promotrice dell'evento, ha accettato la candidatura; che la manifestazione coinvolgerà oltre 100 artisti, autorità e diplomatici giapponesi; e i momenti culturali più importanti saranno questi: 1) danza Kabuki, 2) Shamisen, strumento musicale tradizionale, 3) Ikebana, composizione floreale; 4) dimostrazioni di calligrafia e origami; 5) cerimonia dell'incenso; 6) mostra di kimono. Durante tutto il periodo della manifestazione sarà organizzata a Potenza una mostra di "kimono" con cerimonia della vestizione presso Palazzo Loffredo. Per l'occasione è stato organizzato

un Comitato Organizzatore composto da Presidenza della Giunta regionale, Dipartimento Agricoltura, APT, Provincia di Matera, Camere di Commercio di Potenza e Matera; e considerato che la delegazione giapponese provvederà a pagare le proprie spese di vitto alloggio e trasporto mentre faranno carico al Comitato le spese di comunicazione, logistica, interpretariato, serata di gala per una spesa presunta, per ogni Ente del Comitato organizzatore, di 3.000,00 euro; la Giunta delibera di sostenere l'iniziativa con un contributo finanziario complessivo di 7.000,00 euro". C'è scritto pertanto "spesa presunta" per i molti Enti pubblici partecipanti al Nippon Festival. Anche qui sarebbe interessante conoscere la spesa finale per la realizzazione del "Basilicata Nippon", ad iniziare dalla simpatica e inebriante e muliebre serata di gala. Si sopraggiunge così alla delibera con cui la Giunta regionale decide di partecipare al 16° Festival Internazionale di geografia che si è svolto a Saint Diè Des Vosges, Francia. E' stata la Società Geografica Italiana che ha inviato al palazzo della regione lucana una nota con cui "ha chiesto a questo ente di voler partecipare al 16° Festival internazionale di Geografia dal 29 settembre al 2 ottobre". Considerato - scrive la Giunta - che tale manifestazione nella edizione del 2004 ha avuto oltre 40mila visitatori in soli 4 giorni, provenienti da tutta la Francia ma anche da altri Paesi limitrofi, con centinaia di espositori diversi, risultando la più grande iniziativa mondiale nel settore della geografia; considerato che nel Festival vengono affrontate tematiche di attualità e presentate caratteristiche produttive dei vari territori (arte, editoria, turismo, gastronomia, ecc.)

con stand espositivi; considerato che alla luce degli incontri preliminari effettuati per definire la partecipazione all'evento è stata "offerta alla Basilicata la possibilità di avere il ruolo, quale unica Regione presente, di ospite d'onore e quindi rispetto al sistema Italia che sarà presente, si avrà una visibilità maggiore con più occasioni per proporre aspetti promozionali e di visibilità di territori". Il finanziamento acconsentito dalla Giunta è di 13 mila euro ("quale impegno finanziario presunto") per: mostre con pannelli sulla storia e cultura della Basilicata; mostra di esemplari archeologici; promozione del territorio lucano sotto l'aspetto turistico ed enogastronomico, con laboratori di assaggio e dimostrazioni gastronomiche e interventi di presentazione del territorio rurale lucano; promozione turistica e culturale attraverso filmati; l'APT curerà la presentazione del territorio ai giornalisti presenti. In attesa del rendiconto finale a fronte dell'impegno "finanziario presunto" è lecito domandarsi: se il Festival geografico è "la più grande iniziativa mondiale del settore" possibile che il posto di ospite d'onore venga offerto alla Basilicata e non, per esempio, al Piemonte o Lombardia o Campania? E' il turno del 21° Festival internazionale del Cortometraggio di Berlino. L'Europen Media Agency di Berlino recapita alla Regione Basilicata la solita nota con cui trasmette il progetto per la partecipazione della Regione al festival dal 1° al 6 novembre 2005. Si prevede: intervento del presidente della Giunta, Vito De Filippo, alla serata inaugurale alla presenza di un pubblico internazionale composto "da addetti ai lavori (produttori, registi, direttori di festival), autorità cittadine e

ambasciatori dei paesi partecipanti": chi sono gli ambasciatori e gli addetti ai lavori? Non vengono citati nel documento che abbiamo potuto visionare. C'è stato il ricevimento con degustazione di prodotti lucani e "incontri e riunioni con gli ospiti eccellenti presso lo spazio Vip appositamente allestito per la Regione Basilicata". Considerato che, secondo la Giunta regionale, sicuramente l'iniziativa costituisce una importante vetrina per promuovere la Basilicata, delibera di "imputare la somma presumibile di euro 12.000,00". Dunque, aspettando la liquidazione del dettaglio delle spese (e di quanti hanno partecipato e presenziato e collaborato). Infine, la Giunta regionale su proposta del vicepresidente Gaetano Fierro (Udeur), considerato l'alto valore dell'iniziativa volta a "ottenere una moratoria delle esecuzioni in vista della abolizione completa della pena di morte in Africa", delibera di rinnovare l'adesione all'Associazione "Nessuno Tocchi Caino" con il versamento della quota associativa, più l'attivazione sul web regionale dello spazio tematico realizzato da Oliviero Toscani per contribuire alla raccolta on line delle firme per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. L'Associazione "Nessuno Tocchi Caino" fa parte, è di area del Partito Radicale che usufruisce di un contributo dello Stato di 15 milioni di euro per Radio Radicale; Oliviero Toscani è un fotografo miliardario della pubblicità Al di là della nobile questione "pena di morte in Africa", è pressappoco curioso che la Regione Basilicata - che ha il 13,8 di analfabeti su 594 mila abitanti - delibere 5mila euro in favore della suddetta associazione.

Maria Cristina Rossi

Studio Staff Napoli srl e le "buone pratiche" fra Campania e Basilicata

Esiste una "azione C - Trasferimento di buone pratiche" fra la Regione Campania - amministrazione cedente - e Regione Basilicata - amministrazione richiedente". È parte del "Progetto operativo PON ATAS IT 161 PO001 - Ob. 1, Misura II.2. Sottotrasferimento 5.10". Di cosa si tratta, sino ad oggi, non siamo riusciti a capire granché, ma siamo fiduciosi di riuscire a consultare qualche documento regionale, accordo, intento, protocollo che certamente sarà stato redatto da qualche giunta, ufficio, coordinamento, comitato, commissione, "tavolo"... Una recente delibera della Giunta Regionale di Basilicata - 8 Ottobre 2005 n. 2015 -, assunta con la presenza di tutti i componenti (Vito De Filippo - Presidente; Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore - assessori), ci introduce a

qualche conseguenza, forse auspicata, del trasferimento di "buone pratiche". La Giunta prende atto che, durante alcuni "workshop informativi dell'esperienza sperimentata in Campania" realizzati "con il concorso della società Studio Staff Napoli srl che ha collaborato con il Formez, ente titolare del PO <<attività di formazione del personale nel settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale>> nell'attività di affiancamento finalizzata al processo di reingegnerizzazione delle misure FEOGA", la "società Studio Staff Napoli ha presentato un programma informatico (denominato SW PORFEOGA) per la valutazione delle istanze relative alle misure previste dal POR 2000-2006". La Giunta: 1) considera che "la Regione Basilicata ha sperimentato positivamente il predetto programma informatico"; 2) prende atto dell'offerta tecnica economica, presentata

dalla Società "Studio Staff Napoli srl" con nota del 23.06.05 (prot. N° 0122025) trasmessa al Dipartimento Agricoltura Sviluppo Rurale Economia Montana, pari a Euro 121.740,00 al netto di IVA"; 3) prende atto che la "congruità dei prezzi di mercato è stata attestata dall'ufficio SIR (Sistema Informatico Regionale) e dall'ufficio Politiche di Sviluppo Agricolo e Rurale della Regione Basilicata"; 4) tiene conto che la società Studio Staff Napoli "essendo stato il responsabile del programma di core processes che ha portato alla messa a punto del software di gestione" (ma cosa avranno voluto intendere?, ndr); 5) vede "il comunicato del Ministero dell'Economia e Finanza che stabilisce la soglia di euro 200.000,00 quale limite per il ricorso alle forniture di beni e servizi"; 6) delibera di affidare alla Società Studio Staff Napoli srl la fornitura, di approvare l'offerta per

una spesa pari a 121.740,00 euro oltre IVA, di autorizzare il Dirigente Generale del Dipartimento Agricoltura Sviluppo Rurale Economia Montana alla relativa stipula. La Studio Staff Napoli srl è una società con 52.000,00 euro di capitale interamente versato, di cui 32.292,00 (62,10%) detenuto da Studio Staff srl.; Presidente del CdA è Silvano Del Lungo (classe 1930) che è anche Amministratore Unico della Studio Staff srl. Interessante notare che Studio Staff srl è stata dichiarata fallita in data 3.11.2004 e che alla data del 23.06.05, quando è stata formulata l'offerta dell'ottimo SW PORFEOGA, la maggioranza del capitale della Studio Staff Napoli srl era rappresentata dal curatore fallimentare, Lino Turati. Fra tante cose viste, considerate, riscontrate e deliberate, la Giunta si è chiesta se e come si sia chiusa la procedura fallimentare che coinvolge la quota

di maggioranza assoluta della Studio Staff Napoli srl? A proposito di "buone pratiche", non è la prima volta che si stabiliscono collaborazioni e scambi positivi fra regione Basilicata e regione Campania. Il Dirigente Generale del Dipartimento Ambiente, Territorio, Politiche della Sostenibilità della Regione Basilicata, Dr. Andrea Freschi, proviene da quella magnifica regione italiana celebre per la maschera burlona e tragica di Pulcinella. Già aveva collaborato con un'importante realtà imprenditoriale finanziata da fondi europei per la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, nei panni di presidente della Cooperativa partenopea Gepronter a r.l. In questa veste, verosimilmente, fu conosciuto ed apprezzato tanto da essere poi chiamato a responsabilità dirette quale dirigente della Regione Basilicata. (1. continua)

Nicola Piccenna

Ulteriore assegnazione di soldi all'Autorità per la gestione dei rifiuti

Che cos'è l'Ato? E' l'Autorità d'ambito per la gestione unitaria dei rifiuti. Ennesima sovrastruttura burocratica e politica a carattere pubblico creata in nome degli "ambiti territoriali ottimali per la gestione unitaria dei rifiuti". Inutile struttura a capitale pubblico derivante da un Decreto statale vattelapesca sui rifiuti a cui si sono adeguate le Regioni, e quindi anche la Regione Basilicata. Pertanto c'è una Legge regionale che ha istituito l'Ato n.1 e l'Ato n.2: il primo formato dai Comuni compresi nella provincia di Potenza; il secondo dai comuni della provincia di Matera. L'Ato esercita, per conto dei Comuni con cui viene stipulata una convenzione, le funzioni connesse all'organizzazione e svolgimento del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani al di fuori del limite comunale di raccolta dei rifiuti. Ciascun Autorità ha un fondo di dotazione costituito dalle quote monetarie versate, in base alla popolazione, dai Comuni. Ma chi pensa alla copertura dei costi di funzionamento dell'Ato? Naturalmente tocca alla Regione. Infatti, la Giunta regionale il 23 marzo 2005 delibera il contributo alle "spese di gestione degli Ato" il seguente ammontare di denaro: 266.666,67 euro per l'Ato di

Potenza e 133.333,33 euro all'Ato di Matera. Stanziamento monetario sufficiente per l'anno 2005? No. Il giorno 19 settembre 2005 la Giunta regionale di centrosinistra di Basilicata approva un atto deliberativo che ha per oggetto: "Contributo regionale alle spese di gestione degli A.T.O. Autorità d'ambito per la gestione unitaria dei rifiuti. Ulteriore assegnazione". Tra le pagine del documento che abbiamo potuto consultare non viene esplicitato il motivo per cui si decide di elargire nuovi soldi ai due Ato lucani. C'è solo scritto quanto segue: "Ritenuto che anche l'ulteriore stanziamento debba essere ripartito tra le due Autorità sulla base della popolazione residente, ovvero per due terzi in favore dell'A.T.O. di Potenza e un terzo in favore dell'A.T.O. di Matera, che in euro significa le somme: 120.000,00 euro per Potenza e 60.000,00 euro per Matera". Tirando le somme per l'anno 2005 il funzionamento dei due A.T.O. lucani costa: 266.666,67 euro più 120.000,00 euro quello di Potenza; 133.333,33 euro più 60.000,00 euro quello di Matera; per un totale di 580 mila euro (cioè, più di un miliardo di vecchie lire: per produrre che cosa, fornire quale indispensabile servizio pubblico?). E allora è giusto andare a

vedere i cosiddetti organismi dell'Ato: l'assemblea dei rappresentanti degli Enti locali convenzionati; il Consiglio esecutivo e ovviamente il Presidente. Che fa l'Assemblea? Determina la tariffa del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani nonché le modalità di riscossione; individua le modalità (consorzi, cooperazione) per lo svolgimento del servizio pubblico; vigila in ordine alla destinazione dei proventi tariffari; approva il bilancio preventivo e consuntivo dell'Autorità d'Ambito; nomina e revoca la componente elettiva del Consiglio esecutivo. Quest'ultimo è composto da: presidente eletto dall'assemblea dei sindaci; 5 eletti dai rappresentanti dei Comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti; 3 eletti dai rappresentanti dei Comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti; due componenti designati in assemblea dai Comuni Capoluogo: il totale è nove membri. Al Consiglio esecutivo competono: la predisposizione degli atti da sottoporre all'Assemblea; l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea; il compimento degli atti necessari per procedere all'affidamento di Gestore del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani. Il Presidente e il vice Presidente dell'Autorità

d'Ambito durano in carica 4 anni e possono essere rieletti una sola volta. All'articolo 22 della Legge regionale che ha istituito l'A.T.O. c'è scritto papale papale: "Costituzione del fondo incentivante tramite ecotassa. L'importo per chilogrammo di rifiuti conferiti è fissato in 20 lire per i rifiuti dei settori minerario, estrattivo, edile, lapideo e metallurgico; in 20 lire per i rifiuti speciali ed in 30 lire per gli altri rifiuti. I proventi derivanti dalle suddette disposizioni costituiscono il fondo incentivante destinato alle province e agli ATO secondo i criteri stabiliti dall'apposito regolamento di attuazione emanato dalla Regione, da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente Legge. In caso di mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano, la Regione, sentita la Provincia, diffida l'Autorità d'Ambito a provvedere, entro un congruo termine". A vigilare che le Autorità di Ambito e gli Enti locali provvedano alla organizzazione dei servizi di gestione dei rifiuti urbani in conformità alle prescrizioni e agli standard tecnico-economici fissati dal Piano regionale dei rifiuti, sono le Amministrazioni delle Province di Potenza e Matera. La Provincia entro il 31 marzo di ogni anno,

invia alla Giunta regionale una relazione nella quale è indicato lo stato d'attuazione del Piano provinciale, le autorizzazioni rilasciate per gli interventi contenuti nello stesso, ed i controlli effettuati, pena la decadenza o interruzione di ogni contributo previsto per gli interventi nel territorio provinciale. Sicuramente sia il presidente della Provincia di Potenza (Sabino Altobello, Ds) sia il presidente della Provincia di Matera (Carmine Nigro, Udeur) hanno inviato alla Giunta regionale la relazione annuale sui rifiuti. Comunque, è nostro parere modesto che, per svolgere le funzioni dell'Ato, sono troppi sia i membri che i soldi stanziati: bastano, e avanzano pure, un paio di uffici con massimo 4 impiegati. Rimane la curiosità di sapere quanto guadagnano all'anno il presidente o il vicepresidente o i componenti dell'A.T.O. E' una legittima curiosità che, per esempio, potrebbe soddisfare - magari tramite il sito Internet della Provincia di Matera - il presidente dell'Ato di Matera: il commerciante materano pimpante Giovanni Caputi, dirigente del Gruppo politico "Margherita", già assessore al Comune di Matera, tifoso della musica beat all'italiana.

Michelangelo Calderoni